



Polly Horvath, *La casa di Pine Island,*

ill. di V. Truttero,
trad. di A. Casarini,
Camelozampa, 2022
Alta leggibilità,
Font EasyReading®

Un grande ritorno! Dopo *La stagione delle conserve* (vincitore del National Book Award for Young People's Literature nel 2003), con le zie che fanno marmellate di mirtillo e due ragazzine che stanno scoprendo la difficile arte del crescere, arriva una nuova storia capace di trasportare i lettori e le lettrici in un altrove domestico e quotidiano, in cui all'apparenza non sembra accadere nulla ...

L'incipit chiarisce subito la situazione: "Le sorelle McCready, Fiona, di quattordici anni, Marlin, di dodici, Natasha, di dieci, e Charlie, di otto, erano cresciute in una famiglia missionaria ed erano sempre state abituate a saltellare felici e in tutta sicurezza da un capo all'altro del mondo. Finché un giorno..." tutto cambia. Rimaste orfane, un classico espediente narrativo, le quattro sorelle vengono affidate a una zia, che abita vicino all'oceano e di cui non sanno nulla. Peccato che all'arrivo nessuno si presenti a dar loro il benvenuto. Il mistero si risolve in breve, anche la zia è morta pochi giorni prima. Ora sono veramente sole, ma non intendono rivelare a nessuno la situazione perché il rischio di essere allontanate le une dalle altre è alto; e allora, nella grande villa sulla scogliera vicino al bosco, si vive in solitudine mettendosi alla prova in faccende domestiche, cercando di mantenere il segreto familiare escogitando bugie incredibili e facendo i conti con uno strampalato vicino di casa, un vecchio scorbutico col cuore spezzato dalla loro zia. La signora, seppur assente, è una presenza costante, una donna fantasma che le ragazze imparano a conoscere dai racconti cittadini e da ciò che riescono a trovare nella casa.

Non è un caso che il romanzo renda omaggio a un luogo, che lo spazio sia il vero protagonista. Come la strada per Remigio, il grund per i ragazzi della via Pál o il bosco per le bambine in rosso, quello che conta è trovarsi in un posto capace in sé di narrare, di mettere alla prova: la casa parla, racconta, descrive, accoglie, diventa nido e possibilità di riscatto, libertà e indipendenza. Il tempo è dilatato e sospeso, le sorelle acquisiscono conoscenze e consapevolezza in questa sospensione esistenziale. Senza gli adulti, pare dire Horvath, si vive meglio, e anzi gli unici con cui ha senso dialogare sono quelli ai margini, capaci di indicare, con la sola bizzarra esistenza, un modo diverso di crescere. Il romanzo è corale e scritto in terza persona, due caratteristiche sempre più rare nella narrativa per ragazzi contemporanea.

FEDERICA RAMPAZZO